



PICCOLA GUIDA PER CHI AMA LE API



SARAH WYNDHAM LEWIS
ILLUSTRAZIONI DI JAMES LEWIS WESTON



ARMENIA

DEDICA

A mia madre Evelyn, a zia Diana, a zio Tod e a tutti gli altri magnifici giardinieri della mia famiglia che devono aver pensato che io non li abbia ascoltati per tutti quegli anni. In qualche modo, invece, devo averlo fatto. Almeno un po'.

A mio marito Dale Gibson per aver introdotto le api nella nostra vita e, chissà come, per avermi nascosto che avrebbero assorbito tutto il nostro tempo. E per aver sperato che non mi accorgessi di come gli apicoltori non possano partire per la vacanze estive (non mi è ancora andata giù...).

A Edward Pug, fedele compagno canino.



INDICE

08	INTRODUZIONE		
11	CAPITOLO UNO Perché è necessario questo libro		
15	CAPITOLO DUE Le piante, le api e l'umanità		
23	CAPITOLO TRE Dieci cose importanti da sapere <i>sulla piantatura per api domestiche</i>		
29	CAPITOLO QUATTRO Leggere l'etichetta		
37	CAPITOLO CINQUE Nettare, polline, propoli e cera d'api		
47	CAPITOLO SEI Suggerimenti per la scelta delle piante <i>Come usare questo capitolo</i> <i>Davanzali e piccoli balconi</i> <i>Patii, piattaforme da giardino e terrazze</i> <i>Piccoli giardini</i> <i>Grandi giardini</i> <i>Terrazze sui tetti</i> <i>Tetti verdi</i> <i>Giardini verticali</i>		
			CAPITOLO SEI CONTINUA
			<i>Il giardino commestibile</i> <i>La questione dei «fiori selvatici»</i> <i>I prati selvatici</i> <i>Piantare con cautela!</i>
		101	CAPITOLO SETTE Dieci dei migliori: <i>Fiori</i> <i>Rampicanti</i> <i>Arbusti</i> <i>Alberi</i>
		109	CAPITOLO OTTO Fatti interessanti sulle api domestiche
		117	CAPITOLO NOVE Risorse
		124	INDICE DEI NOMI COMUNI E LATINI
		140	RINGRAZIAMENTI
		142	CENNI BIOGRAFICI

INTRODUZIONE

Un libro di idee, non di istruzioni

Questo non è un libro di giardinaggio, bensì di informazioni e di idee da mettere in pratica come meglio credete, a prescindere che siate giardinieri esperti o principianti assoluti.

Parla delle api domestiche e delle piante che potete coltivare nel vostro giardino per offrire loro il polline e il nettare di cui hanno bisogno. Ci sono circa 25.000 specie diverse di api nel mondo, di cui solo sette sono mellifere, e molte cose dipendono da loro. La maggior parte delle piante che vengono impollinate da questi animaletti fornisce nutrimento anche agli esseri umani, agli animali, agli uccelli e agli insetti, dunque una selezione di piante pensata appositamente per queste creature ha grandi vantaggi ecologici diretti.

Tra gli insetti impollinatori, le api domestiche hanno la lingua relativamente corta. Ciò limita i tipi di fiori cui possono accedere per raccogliere il nettare. Tuttavia, la scelta di piante ad hoc non significa che gli altri impollinatori non ne trarranno beneficio. Ciò di cui le api domestiche possono cibarsi nutre anche i bombi, i Sirfidi e altri importanti insetti impollinatori. Non è detto, però, che sia vero anche il contrario.

Anche se io e mio marito Dale Gibson gestiamo insieme la Bermondsey Street Bees, lascio a lui gli alveari. Ho un'allergia alle punture d'insetto da quando ero bambina... e la tuta da apicoltore non mi dona per niente! Ma sono affascinata e incantata dalle api, e terrorizzata dalla complessità e dal numero delle minacce per il loro futuro.

Una delle mie soddisfazioni più grandi è stata la creazione del giardino nella nostra azienda apistica nel Suffolk, per osservare le preferenze e le abitudini degli alveari che ospitiamo. È un lavoro in perenne svolgimento, e non vi dedico abbastanza tempo, perciò, per combinazione, questo appezzamento si è trasformato anche in un giardino molto rustico e di poche pretese. Il che, siccome non sono affatto una giardiniera «matura», è una fortuna...

Nonostante ciò, ho imparato che la cosa più importante è andare là fuori e iniziare a piantare. Ovunque, comunque. Non lasciatevi scoraggiare dai dettagli tecnici. È perfettamente fattibile cominciare da zero e specializzarsi poco per volta. Perciò, se volete aiutare l'ape domestica nel modo più costruttivo possibile, partite da qui.



CAPITOLO UNO
PERCHÉ
È NECESSARIO
QUESTO
LIBRO

Dopo cento milioni di anni sulla terra, i tempi non sono mai stati così duri per l'ape domestica. Tra le migliaia di tipi di api esistenti al mondo, questa specie si è evoluta fino a diventare l'unica da cui dipendono le piante e gli esseri umani.

Tuttavia, nonostante la sua importanza, è esposta a minacce su ogni fronte, dalla scomparsa del suo habitat all'uso di prodotti agrochimici, dal cambiamento climatico a una serie di malattie batteriche, di funghi, di parassiti e di predatori indigeni e stranieri, ciascuno dei quali ha la capacità di sterminare un'intera colonia, a volte nel giro di qualche ora.

In tutto il pianeta, l'acaro *Varroa destructor* è considerato dagli scienziati e dagli apicoltori la più grave minaccia per le api. Questo parassita emofago perfora l'esoscheletro dell'ape (la sua «corazza» protettiva), creando una via attraverso la quale altre malattie possono aggirare il sistema immunitario. Questo acaro ha già decimato le popolazioni selvatiche, e l'ape europea (*Apis mellifera*), la specie più allevata del mondo, non è ancora attrezzata per combatterlo.

Oggi i bravi apicoltori non sono più semplicemente custodi. Devono essere anche intrepidi difensori delle api, competenti e sempre pronti a tenere gli alveari in vita e in buone condizioni senza ricorrere a interventi chimici.

Come per ogni altra creatura vivente, la salute delle api domestiche inizia da una dieta abbondante e varia che le renda resistenti agli influssi esterni. Ciò mette in evidenza l'altra crisi, altrettanto profonda, che questi insetti devono affrontare: la perdita delle fonti di approvvigionamento.

In molte regioni, la moderna pratica agricola predilige un approccio monocolturale (enormi aree piantate con una sola coltura). Un uso così intensivo dei terreni, che spesso comporta anche la rimozione di alberi e siepi, rende più difficoltosa la ricerca del cibo da parte delle api rurali, fino ad affamarle. È un processo iniziato durante la Seconda guerra mondiale, quando la produzione alimentare nazionale diventò indispensabile e ogni appezzamento libero fu convertito in terreno agricolo. Da allora c'è stata un'enorme perdita di cibo per gli impollinatori, con studi che dimostrano come oltre il 97 per cento dei prati di pianura sia scomparso, insieme a boschi, brughiere montane e siepi. La buona pratica agricola contrattacca riducendo l'impiego dei pesticidi, creando habitat dedicati alle api e adottando la rotazione delle colture, ma questo non basta per compensare ciò che è già andato perso.

In città c'è un problema leggermente diverso. L'apicoltura è molto in voga e i dati governativi indicano che gli alveari continuano a spuntare come funghi, mentre gli spazi verdi urbani diminuiscono. I terreni incolti vengono destinati ai progetti edilizi, i giardini vengono lastricati e decorati, i vialetti vengono asfaltati, e tutto questo riduce la quantità di cibo disponibile per le api. È spaventoso sapere che alcune città della Spagna e dell'Italia meridionale dispongono solo di 3-4 metri quadrati di spazio verde per persona.

Ma non disperiamo. Tutti possiamo aiutare l'ape domestica piantando fiori che aumentino la varietà e la disponibilità di cibo. Tale operazione non è mai stata così importate, e questo libro vi dimostrerà com'è facile fare la differenza.

Iniziate a «ragionare da api» e otterrete risultati sorprendenti.

A circular wreath composed of various botanical and animal elements. At the top, a brown lizard with dark spots is positioned. The wreath includes several types of green leaves, ferns, and flowers, including a large white flower with a yellow center and a smaller orange flower. A small bee is flying near the top right, and another is near the bottom left. The entire wreath is set against a white background.

CAPITOLO DUE
LE PIANTE,
LE API
E L'UMANITÀ

Le api domestiche si evolsero milioni di anni prima dell'uomo, come le piante. I fiori si evolsero contemporaneamente alle api e, nella gara per diffondere i propri geni, si resero sempre più attraenti per gli insetti impollinatori. Le api e le piante, insieme, resistettero a tutte le sfide del tempo, finché gli uomini moderni arrivarono e cominciarono a «migliorare» la natura..

Circa cento milioni di anni fa (novantatré milioni di anni prima che comparissero i primi preominidi), le piante e le api iniziarono un'elegante evoluzione comune. La loro storia comincia nel Cretaceo, quando esistevano ancora i dinosauri. Alcune piante impollinate dal vento svilupparono fiori per attirare gli insetti, che erano molto più affidabili del polline trasportato dalle correnti d'aria. In un primo momento attrassero gli insetti servendosi di colori vistosi, di profumi inconfondibili e di petali che fungevano da piattaforme d'atterraggio. In seguito si attrezzarono per produrre nettare, un irresistibile pasto ricco di zucchero.

I reperti fossili del Cretaceo mostrano sia le primissime piante da fiore (chiamate angiosperme) sia un'ape domestica riconoscibile (*Melittosphex burmensis*, rinvenuta nel Myanmar nel 2006). Perfettamente adattate le une all'altra, prosperarono nel loro rapporto simbiotico e sopravvissero all'estinzione di massa della flora e della fauna che decretò la fine dei giganteschi dinosauri sessantacinque milioni di anni fa.

Strada facendo, le api domestiche cominciarono a differenziarsi chiaramente dalle antenate vespe, munendosi di strutture uniche come la sacca mellifera – un secondo stomaco – per raccogliere il nettare e le cestelle in cui accumulare i nutrienti granuli di polline. Presero anche a costruire colonie, a immagazzinare e

a gestire le scorte e a perfezionare i linguaggi della danza e la divisione del lavoro che si osservano ancora oggi.

Tra le 25.000 specie stimate di api esistenti nel mondo moderno, solo sette sono mellifere. Uniche nel loro genere, svernano in colonie, vivendo del miele accumulato nel favo. In origine, la specie più efficiente di tutte, l'*Apis mellifera* (ancora la più allevata oggi), derivò da una specie che nidificava nelle cavità e che, secondo quanto si pensa attualmente, si diffuse dall'Asia all'Africa, e in seguito nell'Europa settentrionale, tra due e tre milioni di anni fa, e. Uno dei più antichi antenati dell'umanità, l'*Homo habilis*, saccheggiava i nidi delle api selvatiche in Africa più o meno in quel periodo, assaggiando così la sua prima leccornia.

Con il tempo, i fiori e le api continuarono a corteggiarsi silenziosamente e alla fine, dodici o undicimila anni fa, l'*Homo sapiens* cominciò via via a selezionare e a coltivare o allevare piante e animali. Era iniziato il conto alla rovescia di un marcato mutamento ecologico. La vita sarebbe cambiata drasticamente per l'ape domestica e, com'è noto, anche per le piante da fiore.

Ovunque ci fossero le api, l'uomo raccoglieva il miele delle colonie selvatiche. Quindi imparò ad allevare questi insetti, prima impadronendosi dei nidi e prendendosene cura e poi costruendo appositi «nidi» in vasi e cesti per attirare gli sciami; nacquero così le prime arnie. I geroglifici risalenti all'epoca della prima dinastia dell'antico Egitto (circa 3000 a.C.) raffigurano api tenute in tubi di fango, impilati orizzontalmente a formare strutture simili a muri.

In tutto il mondo, diverse culture hanno praticato l'apicoltura, e il miele e la cera d'api hanno offerto ingredienti essenziali



Antiche arnie romane scavate nella roccia, 218 a.C. circa.



L'arnia «WBC», inventata da William Butler Carr nel 1890 e ancora largamente usata oggi.

non solo per l'alimentazione, le cerimonie religiose e l'imbalsamazione, ma anche per i cosmetici, l'arte e molto altro. Per esempio, i primissimi oggetti di rame fusi a cera persa sono stati rinvenuti in Israele, avvolti in stuoie rosse che la datazione al carbonio fa risalire al 3500-2800 a.C.

Se la relazione dell'uomo con l'ape domestica è consistita perlopiù nel curare e nel proteggere questo insetto, non si può dire lo stesso delle piante da fiore una volta che l'umanità iniziò ad addomesticare colture alimentari selvatiche su grande scala, mettendo da parte e spargendo i semi delle varietà preferite. La transizione da raccoglitori-cacciatori nomadi ad agricoltori stanziali dotati di magazzini concesse agli esseri umani il piacere di esplorare la propria creatività e di soddisfare la propria curiosità insaziabile, offrendo loro una vita che andasse al di là della semplice sopravvivenza.

L'occhio artistico che consentì persino ai nostri primissimi antenati di produrre sublimi pitture rupestri e vasellame decorato è uno dei doni innati dell'uomo moderno, come la ricerca perpetua della bellezza e dell'unicità. Era solo questione di tempo prima che quell'occhio si soffermasse sulle innumerevoli specie di stupendi fiori selvatici, che continuavano a sfoggiare il loro splendore per l'industriosa ape domestica.

I dipinti delle antiche tombe egizie e i resti delle ghirlande di fiori collocate sulle mummie dimostrano che gli egiziani coltivavano specie indigene e importate, come iris, margherite, crisantemi, malvone, papaveri, gelsomini e rose. Già allora i fiori iniziarono a essere scelti per particolari caratteristiche di colore, profumo, dimensioni e formazione dei petali. A lungo andare, queste selezioni condussero alla comparsa di specifici «fiori da giardino» in molti luoghi diversi, compresi il Medio Oriente e la Cina.

Avanti veloce fino all'Europa di fine Cinquecento. Lo sviluppo di erbe, frutti, ortaggi, fiori da giardino attraverso l'importazione, la selezione e gli incroci volontari o fortuiti cominciò a trasformare il giardinaggio in un'arte, con il sostegno di mecenati facoltosi. Ormai le semplici forme selvatiche di molti fiori erano diventate un modello di eleganza nel mondo dell'orticoltura. I tulipani, coltivati e perfezionati dai turchi nell'Impero ottomano, furono esportati in Europa, dove gli olandesi ne fecero opere d'arte viventi (frivole, striate, multipetalo e variopinte). Le piante erano così apprezzate da scatenare la «tulipomania», la primissima bolla speculativa della storia (sorprendentemente, nel 1633 un bulbo della varietà *Semper Augustus* valeva 68.000 euro attuali), che raggiunse il culmine (e il crollo) all'inizio del 1637. Molte altre specie di piante, inclusi i giacinti, le primule e le orchidee hanno generato ossessioni analoghe.

Il problema dell'ape domestica è che le piante continuano a essere coltivate in questo modo, allontanandosi rapidamente dall'architettura – plasmata dal tempo – delle antiche forme di fiori selvatici. Ci vengono proposte piante da fiore sempre più appariscenti, più grandi, più piccole, più resistenti, più precoci, più tardive, con strutture di petali più nuove o più complesse, di solito a discapito del polline e del nettare accessibile. Molte sono sterili. Di conseguenza, i giardini moderni, pieni di bellissimi fiori ornamentali, potrebbero offrire poco cibo alle api domestiche o agli altri impollinatori che si sono evoluti lentamente insieme alle forme selvatiche. Confrontate una vistosa dalia *pon pon*, caratterizzata da petali fitti e piegati, con la deliziosa capocchia aperta e ricca di polline del tipo precedente, che sembra esattamente ciò che è: una margherita gigante.

È per questo che oggi si parla tanto della coltivazione di fiori selvatici. Vi prego però di non arenarvi qui. I fiori selvatici sono molto importanti, *ma non sono gli unici adatti* per le api domestiche. Leggendo questo libro, scoprirete che una scelta attenta delle piante, con una netta predilezione per le varietà più antiche e più selvatiche, offre una gamma pressoché infinita di specie amiche delle api domestiche, idonee per ogni situazione: dal giardino più piccolo a quello più grande e formale. Il patto tra piante, api e uomo si può ancora rispettare.

